

l'Espresso

digitalizzazione di Paolo di Mauro

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ

Lloyd Internazionale

ASSICURAZIONE - CAUZIONE

SALERNO - Lungomare Trieste 34 - Tel. 329/972
CASA DEI TORRENI - Via Andrea Sordani, 5 - Tel. 425/4

Anno IX N. 17
20 Novembre 1971
QUINDICINALE
Sp. in abbon postale
Gruppo III - 70 %
Un numero L. 70
Arretrato L. 100

Direzione - Redazione - Amministrazione

Cava dei Torreni, Corso Umberto I, 395 - Tel. 419/3 - 41184

La collaborazione è aperta a tutti

Abbonamento L. 3000 - Sostenitori L. 5000

Per ricevere usare il Conto Corrente Postale N. 12 9967
Intestato all'avv. Filippo D'Ursi

SOCIALISMO, IERI E OGGI

Diamo un fugacissimo sguardo al socialismo di ieri:

I dottrinari del socialismo, i Jaures in Francia, i Ferrer in Spagna, i Turati in Italia, si dimostrano sempre difensori degli interessi dei propri connazionali.

Le «Internazionali Operarie» erano una bandiera nella quale venivano agitati i diritti e gli interessi delle masse dei lavoratori.

La battaglia per Turati e compagni, tendeva principalmente al benessere e all'emancipazione degli operai del nostro Paese.

Socialisti, sì, ma anche italiani.

Bissolati, Treves, Turati, Costa, figure luminose nel mondo del lavoro, dedicarono la loro vita per le conquiste del lavoro, non per arricchirsi, non per tentare di legarsi mani e piedi e consegnarsi allo straniero.

Bissolati, Treves, Turati, mai credettero alle falce e martelli dei marxisti: essi disdegnavano le lusinghe prebendari e mai svillarono con basse scemenze di partito il Parlamento.

Lotta sindacale, sì, ma non lotta ideologica che minaccia di distruggere tutto, anche i sindacati!

Oggi, che cosa sta succedendo? La conquista di robuste posizioni - remunerate lardosamente - in Enti, Consigli di Amministrazione, ecc. per i compagni socialisti privilegiati, mentre la massa proletaria se la batte fra casa di integrazione e disoccupazione, sempre in trepidante attesa che spunti il gelido sole dell'avvenire.

Il mondo del lavoro e della produzione attaccato da agitazioni estremiste, che gli stessi operai deprecano.

Intanto la concorrenza industriale estera diventa sempre più minacciosa.

Il nostro Paese (oh grandezza della D.C.) è stato appoderato. I poteri a cultura intensiva sono stati ereditati da quelli del Partito Socialista dalle robuste man dibole.

Il sole cuiusque è poi l'Italia, miracolosamente si sta ridestando, per armarsi della bilancia di Tene e pesare tutto il «lorde» che dalla partitaria Mafiosa ecc. dità sta traboccando negli scandali. (Non si imbrionano i compagni del senatore Januzzi, il termine Mafiosa è stato usato con brevettata competenza).

Oggi, i socialisti Ministri, non sono più Ministri socialisti. Il Socialismo è la più grande verità del mondo contemporaneo; peccato che esso è diretto da certi campioni, che si applicano e si adattano come a loro faccia comodo e secondo i loro

bassi interessi. Capi stradati da ogni concetto originario di Patria, servi dello zarismo di una spietata oligarchia mirante al dominio del mondo.

Il vantaggio, lo strapotere di una curia di politici, contaminano, sovvertono i problemi del lavoro. E lo Stato sonnecchiato lascia fare a questi violenti, che dalla turpitudine ricavano utili rilevanti.

Finanze in dissesto, scioperi a catena, le vie della Provvidenza sono infinite e bandiera rossa trionferà.

Lotta per il potere, rivalità personali, lo Stato deperisce. «L'inflazione è più promettente della rivoluzione» lo ha predicato Lenin a quei compagni, che Stalin, dopo, inviò al macello!

Questo è il pericoloso falso socialismo odierno, che volpinamente si sforza a sventolare la propria bandiera e per mantenere am-

mainata la Bandiera della Patria!

Perché i Socialisti nostrani dimostrano pubblicamente di nutrire una porca fida per la Procura della Repubblica del Tribunale di Roma?

Perché?

Non c'è, forse, vero quanto ebbe di recente a dire in un dibattimento processuale un Pubblico Ministero:

«la pubblica amministrazione è talmente corrotta che le denunce portano quasi sempre all'accertamento di reati?»

Noi, che Socialisti non siamo, chiediamo a gran voce che il numero dei Magistrati Istruttori dei Tribunali d'Italia venga triplicato!

Giustizia sociale reclamiamo per liberarci dai molesti simili ladri tuttora a piede libero!

Alfonso Demitry

La vita politica cittadina al vaglio del gruppo di «INIZIATIVA '70»

L'Amministrazione Comunale langue e le opposizioni, come le stelle «stanno a guardare»

Sembrerà banale, è vero. Ed effettivamente abbiamo ricercato qualcosa di banale, talché potesse fare il paio con l'aspetto più evidente che caratterizza la linea di condotta delle opposizioni consiliari. Da più parti si levano biasimi ed anatemi contro l'immobilismo dell'Amministrazione in carica, ma, di concreto, di immediato, di determinante cosa si realizza da parte delle opposizioni, tanto di destra quanto di sinistra? Esclusi i soliti luoghi comuni, che ormai ricorrono con una periodicità irritante e che hanno il solo e scoraggiante merito di vivacizzare un po' le monotone serate di piazza Duomo, i partiti di opposizione, e per essi i loro «leaders», non muovono alcuna iniziativa meramente politica, tendente a mettere l'Amministrazione dinanzi alle sue responsabilità. Lo facciamo noi, interpretando gli umori

dei componenti il raggruppamento di «Iniziativa '70», i cui esponenti politici di vertice hanno costantemente impersonato una funzione di dissenso, qualificata e responsabile. Su «Il Pungolo» di quindici giorni fa avevamo sostenuto a chiare lettere che le dimissioni di un assessore non stessero a significare necessariamente verifica della maggioranza e, quindi, apertura di una crisi amministrativa. Piuttosto ci eravamo illusi che il Direttivo, alla cui competenza era stata demandata la decisione sugli improvvisi, ma non improvvisi, colpi di testa di due assessori, trovasse la forza ed il coraggio di affrontare il bistruttino nel fondo della piaga, rifuggendo dai retrivi ed abituali pannellici caldi, tanto cari al padrone del vapore caveese. In effetti il Direttivo, mentre ha preso atto dell'andata a Canossa d'un assessore, per l'altro a stento ci ha voluto mettere la composizione dell'insubordinazione al Gruppo. Smacco del Direttivo, quindi, ma anche sconfitta di Angrisani e per esso di Abbro, il quale ultimo, se avesse «voluto» una crisi, in altri tempi non avrebbe dovuto far altro che «invitare» gli assessori della sua corrente a dimettersi per mettere di fatto l'Amministrazione in minoranza. Oggi questo non gli è stato possibile. E' il segno tangibile che, nonostante l'immobilismo dell'Amministrazione Giannattasio qualcosa è cambiato nei rapporti interni della D.C. E' sempre poco, ma è meglio di niente. Noi, comunque, continueremo a combattere la nostra battaglia di democratici autentici, svincolati da qualsivoglia pressione ed obbligati solo nei confronti della pubblica opinione.

Giovedì sera, trattando, si è riunito il gruppo consiliare per discutere sul Bilancio di previsione del 1972, che verrà in esame alla prossima convocazione del Consiglio Comunale.

Subito dopo c'è stata una ponderata riunione degli aderenti alla corrente tavianea, nel corso della quale si è proceduto ad un approfondito esame della situazione politico-economica di Cava.

Dopo aver evidenziato il modo involuto ed esclusivo con cui l'attuale Amministrazione gestisce la cosa pubblica, avvalendosi, comunque, di una legge del 1936, che consente di disattendere le esigenze di una città abbandonata al suo destino, senza, pur tuttavia, contravvenire alla legalità, i consiglieri Amabile e Della Rocca hanno affermato che in occasione dell'approvazione del Bilancio del 1972 essi, per esclusiva disciplina di partito, voteranno a favore, senza, ciò non di meno, sentirsi responsabilizzati in uno con l'Amministrazione civica. Infatti Amabile e Della Rocca hanno sostenuto a ragione che il Bilancio di previsione per

il 1972 non ha alcun carattere politico, limitandosi a rivestire i modesti e dimessi panni di uno strumento esclusivamente tecnico ed amministrativo, indispensabile solo per continuare ad andare avanti nel tempo, ma indolito con i tempi.

Quale aspetto politico ed economico, difatti, si può riconoscere ad un bilancio, che viene redatto all'ultima ora, mettendo insieme delle cifre, quasi sempre simili a quelle dell'anno precedente, senza farlo precedere da un responsabile esame della situazione generale della città? Se non si è disancorati la crisi degli enti in tutti questi mesi che hanno preceduto l'inverno come si pensa di fronteggiare lo assalto della sempre crescente disoccupazione nei mesi a venire? E la difficile situazione del commercio alla luce della nuova disciplina imposta dalla recente legge? Ed i problemi più

urgenti di Cava, quale la soluzione della carenza di acqua, che, è bene tenerlo a mente, polarizza l'attenzione generale nel corso della ultima riunione consiliare dell'ottobre scorso, quando fu assicurato dalla Amministrazione che al massimo entro quindici giorni ci sarebbe stata un'approvazione del massimo consesso cittadino, chiamato ad affrontare e risolvere l'annoso problema? Tutti questi assillanti interrogativi sono stati vagliati con serenità ed obiettività dai componenti la corrente «Iniziativa '70», che, al termine, hanno preso atto con soddisfazione dell'inesistente lavoro di stimolo e di costruttiva critica che contraddistingue la linea di operosità politica dei consiglieri Amabile e Della Rocca, ai quali è stata rinnovata la fiducia da parte di tutti i numerosi simpatizzanti della corrente tavianea.

Raffaele Senatore

ARTICOLO SETTIMO OVVERO LA RIVINCITA DEGLI ASINI

Battete le mani, o difensori dell'ordine nuovo, l'ordine degli asini. Molti cavoli allineeranno nel prossimo futuro nella vigna di Cristo la democrazia (cristiana) invero docet.

Solo nella mente di animulae candidae (leggi: fossi) poteva germogliare l'idea di concedere a tutti, senz'alcun titolo di merito, la laurea universitaria. Todos Ca-balleros. Sufficiente per accedere all'Università un esame di cultura generale. Come nella nota rubrica radiofonica delle ore 13 della domenica, il Gambero.

Adesso voglio confidarvi un segreto, con preghiera di non dirlo a nessuno.

Il sovrintendente generale è stato già designato: sarà Mike Buongiorno. Naturalmente egli non può essere sufficiente, da solo, a sovrintendere a tutti gli esami di migliaia e migliaia di persone che, com'è facile immaginare, si lanceranno, a testa bassa, nella mischia. E, pertanto, si è deciso (ma vi raccomando, acqua in bocca!) di autorizzare il Buongiorno a servirsi della signorina Sabrina per i casi meno difficili, cioè per gli asini meno asini, com'è possibile desumere dall'aspetto o dall'abito, o da una confessione.

Oggnio, voglio dire ogni spettatore del «Rischiattuto» che, malgrado la sua naturale modestia, il Buongiorno ha una cultura formidabile di tutto lo scibile, ad eccezione del latino e del

greco. Niente paura. Sarà coadiuvato dalla simpaticissima Sabrina, che sa... il latino.

Ricordo che dopo la prima guerra mondiale gli studenti universitari che avevano interrotti gli studi per il servizio militare, e presentavano con incredibile faccia tosta, agli esami di laurea, l'ora allora Presidente della Facoltà un vero asso del Diritto: il Prof. De Ruggiero. Questi, naturalmente, da uomo serio, era contrario alla facilitazione: ma lo ordine era di russare.

Ed ecco le domande del De Ruggiero a noi che ci

presentavamo per la laurea: il figlio può sposare la madre? No, rispondevamo. E il prof. De Ruggiero: approvato con 180.

La storia si ripete. Alla domanda a Mike: qual'è il più grande statista di Europa? Talunno (si fa per dire: meglio l'uomo della strada) risponderà: Donat Cattin. E Mike sarà felice di stringere la mano e griderà: straordinario, incredibile! Ecco un vero campione. Ma come ha fatto lei - mi scusi - ad inventare la risposta necessaria per accedere all'Università?

Francesco Pagliara

Domani, assemblea dei commercianti caveesi

L'annuale assemblea dei commercianti caveesi è stata indetta dai dirigenti della relativa Associazione «Antonio Cosaro» per le ore 17 di domenica 21 corrente mese.

L'annuale incontro dei numerosissimi commercianti caveesi che costituiscono la vita stessa della città avrà luogo nel salone consiliare del Palazzo di Città e assumerà tono di particolare solennità avendo il consiglio, con lodevole iniziativa, deciso di dare pubblico riconoscimento a quei commercianti che hanno dedicato quarant'anni di vita al progresso del commercio caveese in onestà e rettitudine.

Alla manifestazione inter-

verranno Autorità Civili, Religiose e politiche nonché i rappresentanti di tutte le Associazioni dei Commercianti della provincia di Salerno.

Dopo il saluto e la relazione del Presidente dell'Associazione Dott. Giuseppe D'Andrea si procederà alla premiazione dei commercianti benemeriti e si aprirà un pubblico dibattito sui problemi e le prospettive del commercio caveese.

Ecco l'elenco dei commercianti che saranno premiati:

- 1) Pisapia Lamberti Anna
- 2) Prisco Alfredo
- 3) Teneriello Eugenio
- 4) Sessa Michele
- 5) Prisco Michele
- 6) Pisapia Mario
- 7) Di Marino Renato
- 8) De Julia Pasquale
- 9) Violante Nicola
- 10) Passaro Andrea
- 11) Paoillo Michele
- 12) Consalvo Michelina
- 13) Vizzo Pio
- 14) Cesaro Antonio
- 15) Liberti Maria
- 16) Pisapia Mario
- 17) Di Mauro Enrico

- 18) Sessa Michele
- 19) Avallone Luigi
- 20) Siani Alfonso
- 21) Attanasio Francesco
- 22) Leopoldo Carmine
- 23) A. Picella Vincenzo
- 24) Senatore Francesco
- 25) Della Monica Pasquale
- 26) Di Salvo Consalvo
- 27) Accarino Mario
- 28) Lambertini Carmine
- 29) Pagnanelli Davide
- 30) Santoro
- 31) Di Rosa Andrea

(continua in 4. p.)

A SALERNO, MILIARDI GETTATI A MARE PER UN PORTO QUASI INUTILE

mentre non si è costruito un palazzo per gli Uffici Finanziari che oggi sono sparsi per la città

Sulla scia di quanto in «alto» si sta operando per la distruzione delle libere professioni e per aumentare, fino allo stancaggio totale il disagio di quei poveri «diavoli» di cittadini che a tali libere professioni si sono avvia-ti e non possono più far ma-china indietro Salerno si è perfettamente adeguata perché mentre sono stati gettati a mare, non sappiamo quanti miliardi per la costruzione di un porto, a nostro modesto avviso, inutile per una città come Salerno tanto vicina a Napoli, non si è provveduto alla costruzione

di un Palazzo degli Uffici Finanziari si che oggi il pubblico in generale e i liberi professionisti in particolare sono costretti a girovagare per i punti più disparati della Città per accedere ai vari uffici.

Ricordiamo a tale proposito i tempi beati, oh quanto beati! dell'anteguerra alorché senza grazie e con anzi con infinita modestia, l'Intendenza di Finanza, il Catasto terreni e fabbricati, il Tesoro, la Conservatoria delle Ipoteche erano accentrati negli stessi immobili dei sign. Martuscelli a via Indipendenza. Capitava che un cittadino, un Notaio, un avvocato che doveva svolgere la propria attività aveva in tali fabbricati e vi trovava tutti i servizi.

Poi venne il dopoguerra con le aumentate esigenze di vita che da sole avrebbero consigliato la costruzione di un fabbricato per raccogliere gli uffici finanziari in parola. Ma non se ne fece nulla ma nonostante tale assenteismo furono intelligentemente disposte le cose in modo che ancora il professionista poteva muoversi ed adempiere alle proprie incombenze professionali.

La Conservatoria dei Registri Immobiliari fu alloggiata al III piano del Palazzo di Giustizia, il Catasto al III piano della Prefettura, l'Intendenza rimase ove stava a via Indipendenza.

Le cose, sia pure con un certo disagio, potevano camminare per un certo senso

e per la verità con scarso dis-sagio.

Ma da qualche anno a questa parte è successo il finimondo: non se ne capisce niente più perché tutta Salerno è stata disseminata di Uffici Finanziari e un povero disgraziato che non ha auto e deve accedere nello stesso giorno ai vari uffici della sua vita. Perché l'Intendenza di Finanza è andata a finire al Torrione, l'Ufficio Distrettuale delle Imposte in altro edificio, anche al Torrione, l'Ufficio Erariale col Nuovo Catasto a via dei Principati, il Tesoro anche al Torrione in ancora altro edificio e dulcis in fundo, la Conservatoria delle Ipoteche è stata sfartata qualche giorno fa dal Palazzo di Giustizia ed è stata anch'essa confinata verso il Torrione. Le strade non le indichiamo perché ancora non le conosciamo.

Qualcuno ci potrà chiedere che ci pro sprecare tanto inchiestro per la presente protesta una volta che i trasferimenti sono già avvenuti e le Autorità preposte sono ben convinte di aver tutto sistemato per bene in fabbricati di nuova costruzione qualcuno forse eccessivamente elegante con buona pace dei proprietari che non trovano degli ottimi inquilini. Ma la nostra voce giungerà certamente a chi dovrà provvedere non potendo durare in eterno l'attuale situazione.

(continua a p. 4)

Lettere al Direttore

Caro Direttore, questa volta sono davvero senza idea. Svuotato, come si dice. Ci sono dei momenti della nostra vita, che ci si sente a terra, senza ideali, fiacchi, direi, senza pensieri, senza fede, senza Dio, niente. Non si crede più degli uomini, né al bene né al male, sospesi tra cielo e terra.

La noia ti fascia l'anima e ti intorbidisce la coscienza... Ma poi, come per incanto, il sorriso di un amico, la vista di un bambino, il viso gentile di una bella figliola, ti restituisce l'anima e ti fa tremare il cuore.

La crisi comunale? una banalità, quisquiglie, pinzellacchiere, le bizzie di quello o quell'altro personaggio, una «pochade» della umana esistenza, un diversivo della nostra abbastanza grigia, vita umana! L'altro ministro? Ma no!!! basta che appartenga ad un partito per acquistare la patente di onesto ed integro! La morale? Ma che cos'è la morale? una pacchianeria, una fimsima, una birbante inventata dai nostri vecchi, adatta per i provinciali e per i poveri diavoli che lavorano e che non si addice ai pezzi grossi della politica di oggi. E l'indipendenza economica? Un privilegio dei magistrati, gli altri... gli altri funzionari, stando alla legge, ne possono fare a meno, vivaddio! E così, a furia di non pensare a niente, si ritorna a pensare a tutto, ritornano in noi i piccoli problemi della nostra vita quotidiana, rinvengono i piccoli drammi che danno alla nostra vita, consistenza e concretezza; si ravvivano i nostri desideri, il desiderio di una città pulita ed elegante, come potrebbe e dovrebbe essere, con un pizzico di buona volontà (da parte di quei pezzi grossi, di cui sopra), il desiderio di un po' di luce in Piazza Duomo (la piazza principale di Cava dei Tirreni) un po' di luce, per carità, al posto di quel buio serale, così triste e lugubre, che ti fascia nelle ore serotine e che ti mette in fuga, nell'immensa tristezza che ti ottenebra l'anima, il cuore, la testa, il pensiero, e tutto il resto... Un po' di luce, per carità, per quella piazza; a proposito si parlava di illuminare la facciata del Duomo, come hanno fatto in tutte le città d'Italia, che ci rispettano: verrà o non verrà la luce? Essere o non essere?

E fra le cose allegre... ti viene in mente, caro direttore, la proposta amena di un chiaro cittadino, quella di spostare il Monumento ai Caduti (che è una delle cose più belle di Cava dei Tirreni), da Piazza Municipio, dove attualmente si erge e s'aveva solenne, a chi sa dove? e il volto, triste, (tetto, direi), di quelle vigile urbane... A proposito dei vigili, non so se hai saputo, caro direttore, della proposta del nostro Abbro, assessore regionale, fatta con una certa solennità in quel di Salerno, là, in quel salone dei marmi municipali, una vetusta gloria del fu fausto regime fascista; tale proposta, originatissima, prevede l'assunzione di guardie urbane, femmine, cioè di sesso femminile.

E' una proposta, caro Direttore, da prendere sul serio, soprattutto perché sarebbe bello e interessante e confortevole, vedere (e ammirare) un bel viso di donna giovane sorridente, tra quella schiera di... maschi troppo seri, uul, è il comando del VV. UU. e poi una bella multa fatta da una bella fanciulla, in bella divisa, è sempre una bella cosa... quasi, quasi, mi viene l'acquolina in bocca!...

E di quell'altra proposta, fatta dallo stesso Abbro, ormai diventato, per virtù

regionalistiche, comandante generale delle guardie urbane della Campania, quella cioè, di creare una vera scuola di vigili, (una vecchia proposta, fatta dallo stesso, in un convegno di comandanti di vigili, tenuto a Cava dei Tirreni, tanti anni fa!) tu che ne pensi? Io sarei d'accordo. (Ed anche io specie perché la proposta viene da un uomo di scuola, che nella scuola ha vissuto anche se oggi è costretto starne lontano per i gravi impegni politici N.D.D.).

Soprattutto perché in tale scuola i vigili imparerebbero tante cose, fra le quali, con il quale lieto pensiero ti saluto e sono tuo Giorgio Lisi

Sull'assassinio della mondana

Un cavese amante di Cava ci scrive...

La lettera che segue ci è stata scritta da un cavese... amante di Cava, che ci ha pregato di omettere la firma e la località ove egli vive. Lo accontentiamo doverosamente plaudendo ai suoi principi che è necessario ed urgente mantenere in vita se non si vuol precipitare sempre più in basso.

Caro Direttore, io sono capitato contemporaneamente tra le mani i numeri (14 e 15) de "Il Pungolo" e (10 e 11) de "Il Castello" e li ho letti attentamente, perché sono cavese che, benché da diversi lustri fuori di Cava, amo molto la sua città natale.

Grazie, quindi, a Lei e al Direttore del "Castello" per le notizie che fornite, perché è un'opera veramente bella quella di tener al corrente non solo i Cavesi... di Cava, ma anche quelli che ne sono lontani e ne sentono la nostalgia.

Le devo, però, confidare che l'articolo di fondo del "Castello" (n. cit.) mi ha lasciato sconcertato: anche alcuni miei amici hanno arrossito nel leggerlo.

Mi è piaciuta, invece, molto più la sua oggettiva cronaca dell'atroce delitto che si è verificato sulla statale 18 senza farne oggetto di una predica morale... immorale per i lettori, ma vendola di tacita commiserazione e di sdegno.

Certamente la piaga della prostituzione è grave. Queste avventure giovani, prezzolate, che danno il proprio corpo in pasto alle voglie del più abietto e sfrenato vizio fanno pena! Parlare di donne vendicatrici d'amore occasionali è una profanazione della parola AMORE. Non vendono amore queste disgraziate... ma veleno, egoismo, immoralità. Amore vuol dire ben altro! Se non ci fosse quella luce calda da mille o più lire, non starebbero lì a "puntellare la luna nelle placide notti d'estate, ed a custodire l'inverecundo fuoco del falo che si accendono per combattere i rigori dell'inverno" (cfr. art. cit.).

Amore vuol dire donarsi disinteressatamente a cercare il bene dell'altro. Esempio fulgido di esso è l'amore pudico dei coniugi che si donano scambievolmente l'affetto che vien premiato dal dolce sorriso dei bimbi.

Amore è il casto incontro di giovani cuori che si scambiano le loro innocenti confidenze! Amore sono le ingenuità moine dei figlioli verso i genitori! Che gioia è per

l'uomo vivere in questo salutare ideale dell'amore!

Maledetto quel giorno che la rete tesi da queste neglette ti attira nel vortice del male. Assaporato quel calice amaro difficilmente si sa staccare le labbra da esso: più si beve e più si arde di sete! I giovani scappano la loro freschezza incantevole e gli sposi infrangono la gioia del casto coniugio.

Altro che serena e realistica valutazione delle necessità della vita, e convinzione che, purtroppo, le prostitute rendono un servizio sociale! (ici)

Questa conclusione (inale, Le confido, gentile Direttore, mi ha agghiacciato il cuore. Spero che l'articolo non sia stato letto da nessuna donna sposata perché, altrimenti, le mogli potrebbero cominciare a sospettare dei loro mariti che l'esimio articolista ha così bene ingigantito ad andare in cerca di prostitute, giacché - sono sue parole - per noi meridionali dal sangue caldo, è invece un bisogno fisiologico e continuo, al quale non ci si può sottrarre se non a costo di gravi privazioni che possono essere anche deleterie per il corpo e per la mente.

Che differenza c'è tra i meridionali e le bestie? E poi non è vero che sono solo i meridionali dal sangue caldo?

Non è questione, quindi, della legge Merlin o delle cose di tolleranza: il problema di fondo è un altro. Il senso della onestà si è attecchito, la coscienza morale è scomparsa, la gioia della famiglia non è più gustata, i valori dello spirito sono ingorati.

La corruzione e il vizio accompagnano l'uomo fin dai primi anni per tutta la vita. E' ora di reagire finalmente a questa triste situazione di fatto cercando di educare i giovani ad un sano ideale della vita informandoli anche a tempo dei pericoli del vizio.

Più che discutere se era meglio l'esistenza di case chiuse o della legge Merlin, occorre affrontare con coraggio la situazione attuale e fornire agli inesperti ed ai deboli l'antidoto al male con una sana visione della realtà non travisata da me.

Leggete "IL PUNGOLO"

schino passioni o tendenze a aberrazioni morali.

Parlare, infine, di servizio sociale che rendono le prostitute vuol dire vedere il problema da un angolo di vista molto sfocato: se un servizio rendono è certamente quello di sfasciare ancor più la società mettendole in mano un rimedio che anziché guarirla la renderà. L'esperienza è maestra attendibile in proposito.

Grazie della Sua gentilezza e mi sappia un cavese... amante di Cava.

Con il quale lieto pensiero ti saluto e sono tuo Giorgio Lisi

CONVEGNO GENERALE degli OBLATI alla Badia



Il gruppo degli oblatti con l'Abate mons. Marra

In una incantevole cornice di verde, sotto lo sguardo benedittivo di S. Benedetto, nella vetusta Abbazia di Cava, il giorno 4 novembre 1971, in un clima di serenità, si è svolto il Convegno generale degli oblatti cavensi, al quale hanno partecipato una sessantina di aderenti di Cava dei Tirreni e di Napoli.

Arrivati alle nove, i convegnisti, vestiti con lo scapolare festivo, hanno preso posto nella storica Basilica per partecipare alla solenne celebrazione dei Padri e Sacerdoti oblatti presieduta dall'Ecc.mo P. Abate Mons. Marra Michele, che al Vangelo ha dettato l'omelia intonata alla circostanza.

L'illustre Presule ha fatto notare che il Convegno è una gita dello spirito: con esso l'oblato si concede una pausa per riflettere sui problemi dell'anima.

All'offeritorio si è compiuto il rito della vestizione per gli aspiranti oblatti, della oblazione per quelli che

Una degli esponenti più rappresentativi della cultura e della vita civile cavese. Cattolico sincero e praticante, educatore impegnabile, umanista di profonda e solida cultura, greista e latinista di indubbio valore, Federico De Filippis fu docente e preside di encomiabili virtù. Giovianismo, vinse la cattedra di lettere, insegnò proficuamente a Sala Consilina prima e poi al Liceo «Tasso» di Salerno.

Assessorando le premure e amorevoli pressioni del preside Amoreoso del Liceo «Vittorio Emanuele» di Napoli, chiese ed ottenne il trasferimento per la città partenopea: nella nuova scuola conobbe e strinse fraterni legami di sincera amicizia con Mons. Fenizia, docente di scienze nel medesimo istituto e più tardi - nel 1939 - eletto Vescovo di Cava e Salerno.

Nell'attività di docente seppe far rilucere le sue doti di mente e di cuore: fu dei suoi alunni amico, guida, consigliere; e tutti docenti e discenti ne magnificarono i principi ideali di lineare rettitudine e di soda sapienza.

Per le sue benemerite nel campo della cultura e della didattica, per le sue capacità direttive, gli venne

offerta dal Ministero della P. I. la presidenza del Liceo di Salerno prima e poi quella di Catanzaro: ma egli rifiutò sia l'una che la altra per dedicarsi alla vita ed efficientare del Ginnasio di Cava dei Tirreni, la sua città natale che «gli sempre esaltò ed amò nelle nobili istituzioni e nei generosi cittadini. E il Ginnasio di Cava divenne vitale palestra della migliore gio-

venti cavese: una biblioteca ricchissima, un gabinetto di scienze, un corpo insegnante dei più qualificati resero l'ateneo famoso per le sue componenti letterarie e scientifiche, didattiche e pedagogiche. Durante questo periodo egli comprese che Cava non poteva essere priva di un Liceo statale: e affrontò l'impresa con amore, disinteresse e persistenza; incontrò diffi-

coltà enormi, dovette superare ostacoli indicibili; poi, però, vide coronato il suo sacrificio diurno con la istituzione nella nostra città di un Liceo classico Statale che opportunamente fu intitolato ad uno dei più grandi umanisti del secolo XX: Marco Galdi, cittadino cavese, professore di Università, latinista sommo, di cui verghero un profilo in un mio prossimo articolo, per LA GALLERIA DI PERSONAGGI.

Solerte studioso, Federico De Filippis poco pubblicò per la sua sincera modestia. Il criterio della mente, la ponderazione nell'azione furono le sue doti. Misero ciò che bramava, ciò che voleva, ciò che poteva, e da questa trinità morale, che sono il desiderio, il dovere e il potere, ricavò l'azione. La discrezione fu il timone della sua vita. Armonizzò le sue prerogative con le condizioni sociali in cui fu chiamato ad operare. Nella scuola seppe giudicare con esattezza: medito sulla conoscenza degli alunni, e il suo giudizio fu equanime. Ebbe equilibrio mentale e morale; mai assecondò la filosofia epicurea per cui il piacere diventa dovere; né le dottrine materialistiche per cui il vizio è un bisogno fisiologico; né il determinismo che misconosce imputabilità, responsabilità, rimorsi. Fu retto, calmo, misurato, responsabile con chiara visione di sé e degli altri, in piena luce solare.

Giudico imparzialmente. Seppe frenare e comandare le sue passioni: la passione domata si trasformò e diventò un'alleata della ragione. Mai il suo equilibrio mentale si tramutò in un freddo calcolo: ma diede alle sue lezioni impeto e slancio; e la pacata serenità del giudizio non tolse nulla al calore dell'opera.

Uomo dalle idee chiare, non mutò giudizio ad ogni stormire di fronda, né si lasciò impressionare da chi parlava più forte, tanto meno trascinare da quella corrente, travolgente, che è la pubblica opinione. Nella società in cui visse vi furono momenti convulsi, dove tutti sembravano impazziti per un'idea, per un uomo, per un'azione, per un programma. Egli si conservò sereno in mezzo a quelle tempeste: privilegio delle anime superiori. La scuola e la casa furono il suo rifugio: e fino all'ultimo istante della sua vigorosa attività seppe tradurre nella realtà i tesori della sua maturata esperienza e della sua limpida bontà.

Mons. Gennaro Fenizia, che lo stimò sinceramente e profondamente, lo aveva proposto per una distinzione onorificenza pontificia la commendazione dell'Ordine di San Gregorio Magno. Toccai poi a Mons. Alfredo Voizzi consegnare all'illustre docente, ormai pensionato, ma sempre appassionato cultore della scienza, il Breve Pontificio e le Insegne Cavalleresche.

Il riconoscimento di tutta la sua proficua opera di studioso e di educatore gli

Attilio Della Porta (continua a p. 4)

NATALE E' VICINO PER L'ACQUISTO DEL TRADIZIONALE ALBERO Visitate il VIVAIO di FELICE DELLA CORTE in S. Cesareo di Cava dei Tirreni Telefono 843215 ne troverete di tutte le misure

GALLERIA DI PERSONAGGI

Federico De Filippis (Sr.)



offerta dal Ministero della P. I. la presidenza del Liceo di Salerno prima e poi quella di Catanzaro: ma egli rifiutò sia l'una che la altra per dedicarsi alla vita ed efficientare del Ginnasio di Cava dei Tirreni, la sua città natale che «gli sempre esaltò ed amò nelle nobili istituzioni e nei generosi cittadini. E il Ginnasio di Cava divenne vitale palestra della migliore gio-

venti cavese: una biblioteca ricchissima, un gabinetto di scienze, un corpo insegnante dei più qualificati resero l'ateneo famoso per le sue componenti letterarie e scientifiche, didattiche e pedagogiche. Durante questo periodo egli comprese che Cava non poteva essere priva di un Liceo statale: e affrontò l'impresa con amore, disinteresse e persistenza; incontrò diffi-

coltà enormi, dovette superare ostacoli indicibili; poi, però, vide coronato il suo sacrificio diurno con la istituzione nella nostra città di un Liceo classico Statale che opportunamente fu intitolato ad uno dei più grandi umanisti del secolo XX: Marco Galdi, cittadino cavese, professore di Università, latinista sommo, di cui verghero un profilo in un mio prossimo articolo, per LA GALLERIA DI PERSONAGGI.

Solerte studioso, Federico De Filippis poco pubblicò per la sua sincera modestia. Il criterio della mente, la ponderazione nell'azione furono le sue doti. Misero ciò che bramava, ciò che voleva, ciò che poteva, e da questa trinità morale, che sono il desiderio, il dovere e il potere, ricavò l'azione. La discrezione fu il timone della sua vita. Armonizzò le sue prerogative con le condizioni sociali in cui fu chiamato ad operare. Nella scuola seppe giudicare con esattezza: medito sulla conoscenza degli alunni, e il suo giudizio fu equanime. Ebbe equilibrio mentale e morale; mai assecondò la filosofia epicurea per cui il piacere diventa dovere; né le dottrine materialistiche per cui il vizio è un bisogno fisiologico; né il determinismo che misconosce imputabilità, responsabilità, rimorsi. Fu retto, calmo, misurato, responsabile con chiara visione di sé e degli altri, in piena luce solare.

Giudico imparzialmente. Seppe frenare e comandare le sue passioni: la passione domata si trasformò e diventò un'alleata della ragione. Mai il suo equilibrio mentale si tramutò in un freddo calcolo: ma diede alle sue lezioni impeto e slancio; e la pacata serenità del giudizio non tolse nulla al calore dell'opera.

Uomo dalle idee chiare, non mutò giudizio ad ogni stormire di fronda, né si lasciò impressionare da chi parlava più forte, tanto meno trascinare da quella corrente, travolgente, che è la pubblica opinione. Nella società in cui visse vi furono momenti convulsi, dove tutti sembravano impazziti per un'idea, per un uomo, per un'azione, per un programma. Egli si conservò sereno in mezzo a quelle tempeste: privilegio delle anime superiori. La scuola e la casa furono il suo rifugio: e fino all'ultimo istante della sua vigorosa attività seppe tradurre nella realtà i tesori della sua maturata esperienza e della sua limpida bontà.

Mons. Gennaro Fenizia, che lo stimò sinceramente e profondamente, lo aveva proposto per una distinzione onorificenza pontificia la commendazione dell'Ordine di San Gregorio Magno. Toccai poi a Mons. Alfredo Voizzi consegnare all'illustre docente, ormai pensionato, ma sempre appassionato cultore della scienza, il Breve Pontificio e le Insegne Cavalleresche.

Il riconoscimento di tutta la sua proficua opera di studioso e di educatore gli

Attilio Della Porta (continua a p. 4)

NATALE E' VICINO PER L'ACQUISTO DEL TRADIZIONALE ALBERO Visitate il VIVAIO di FELICE DELLA CORTE in S. Cesareo di Cava dei Tirreni Telefono 843215 ne troverete di tutte le misure

NATALE E' VICINO PER L'ACQUISTO DEL TRADIZIONALE ALBERO Visitate il VIVAIO di FELICE DELLA CORTE in S. Cesareo di Cava dei Tirreni Telefono 843215 ne troverete di tutte le misure

NOTERELLA CAVESE

Arte della seta

Seconda puntata

Come nell'arte del tessere il lino e la canapa, così in quella della seta, non fecero difetto ai Cavese capacità e intraprendenza per diffondere i loro prodotti. Ma per la seta, che era divenuta la loro pupilla, i mercanti impiegavano *ante litteram*, un mezzo che oggi è l'ossessione della vita moderna, cioè la reclame. E non ovviamente, con i melliflui cartelloni o con i suntuosi cartelloni murali, ma con la semplice e accurata esposizione delle merci messe in vendita.

Ne fu inventore Lucianolo de Monica, il quale nel 1456, scese dall'Annunziata a valle e si fece costruire una bottega presso Pandicucolo, dove più tardi sorgerà la Basilica della Madonna dell'Olimo. E vi aggiunse un portico che servisse come banchina e come esibizione dei prodotti più vistosi. Il suo esempio fu seguito da altri e, quasi per germinazione spontanea, in breve tempo sorsero quelle botteghe che, *mutatis mutandis*, fanno parte del nostro Centro Storico.

Era nato il Borgo degli Scacciaventi e, con esso, il centro propulsore della vita cittadina, a segno che non fu compilato atto ufficiale senza la formula quasi rituale: in *Borgo Scaccaventorum*. (A proposito, sig. Sindaco, cosa ne ha fatto di quella deliberazione che ridava il nome di «scaccia» ventos al Borgo e che fu adottata dal Consiglio Com. qualche anno fa N.D.D.).

Nel primo volumetto di queste Noterelle forniamo ai lettori un'approssimativa idea dell'intensità dei traffici e degli affari in una passeggiata ideale, che compiamo in un'ora di punta attraverso il Borgo degli Scacciaventi. Uno spettacolo caleidoscopico per verità di uomini e di cose! Questa volta concludiamo la passeggiata soffermandoci ad ammirare la genialità e il gusto dei mercanti nella mostra delle merci, fra le quali facevano spicco quelle di seta. Zagarelle, scialli intesi di oro e di argento, coperte di damasco, giubbotti di velluto ecc., la cui luminosità era accesa dal lume che dominava sovrano nei portici, ed altre specie di non minore attrattiva erano esposte nella penombra dei fondachi.

Se si pensi che nel Rinascimento le vesti delle donne, di rango elevato, erano di seta e che anche gli abiti maschili erano listati con seta e velluto, si comprende quale fonte di ricchezza fu l'arte della seta, la quale trovò sbocchi nei più importanti mercati d'Italia e di Europa.

Questi felici anni di prosperità commerciale e industriale sono stati illustrati, in una degna monografia dal Professore Emilio Risi. E poiché questa è compilata con diligenza e ricchezza di particolari, rimandiamo alla sua lettura quanti desiderano rendersi conto della prodigiosa fortuna dell'arte della seta.

Noi ci riserviamo l'ingra-

to compito di segnalare la decadenza e la scomparsa della nobilissima arte.

Quali le cause? Ne enunciamo quattro:

- 1) il passaggio del Reame a provincia della Spagna;
- 2) le scorribande dei Turchi;
- 3) l'aperta ostilità dei Vicini;
- 4) le epidemie che falciarono quasi metà della popolazione.

Sono segni rivelatori del declino, quattro documenti conservati nel nostro Archivio.

Nel 1650 l'Università consapevole della recessione in atto, introdusse l'arte della

lana, dando franchigia, per dieci anni, dei pesi fiscali e municipali a chiunque venisse ad esercitarvi l'arte predetta.

Dodici anni dopo, nel 1672, nel tassare, con tre carlini, ogni fangotto di seta il Comune fece cenno alla diminuzione delle importazioni.

Da atti ufficiali, del 1685 e 1705, apprendiamo che il Municipio sosteneva lunge e gravissime liti col Consolato della seta in Napoli, con gli appaltatori dell'arredamento delle sete, con i doganieri, di Salerno e di quasi tutte le città commerciali dello ex Regno, per difendere la esenzione da qualunque da-

di VALERIO CANONICO

gono che da oggi in avanti non debbono pigliare sete da lavorare prima di avere fatto saggio e di consegnare le sete prima senza che siano modificate.

Si decide che le sete siano del giusto peso e di più che si asciugino in modo ragionevole. Chi contravviene è punito con l'ammonda di ducati 25, da consegnare per la fabbrica dell'ospedale erigendo della Madonna dell'Olimo.

Nel 1755 fu compilato un nuovo Regolamento che ebbe l'approvazione di Carlo Terzo.

Interessante è l'articolo concernente la nomina di un Consolato:

Il consolo si dovrà comporre da tre consoli un fiscale, ed il loro ufficio durerà per il corso di un anno.

I consoli predetti saranno di tre ceti, cioè uno del ceto dei benestanti, l'altro del ceto dei negozianti, ed il terzo del ceto dei tessitori e il fiscale similmente dei tessitori.

Purtroppo non era all'interno del sodalizio il tarlo-

all'esterno. Era nell'esos governo spagnolo che, con la sua politica dissennata e bigotta, portò alla rovina se stessa e gli altri.

Dopo avere sboccucellato ad uno ad uno i privilegi, conquistati da noi con la fedeltà agli Aragonesi, e con spericolate e audaci imprese, i Vicere, favorendo, con privilegi, i setaioli napoletani, segnarono la fine di una industria che per secoli recò notorietà e ricchezza al nostro paese. Alla fine del '700 dell'arte della seta rimaneva solo il ricordo. Resistette, per un altro secolo, quella dei filati di cotone e di lana.

Durante gli anni della mia adolescenza, a cavallo fra l'800 e il '900, nel mio villaggio, su 30 famiglie, in 15 era in piena attività un telaio.

Sicché le mie quiste stanze, per tutto il giorno, risuonavano del ritmo delle agili spole.

A volte lo accompagnavano canti gioiosi, come quelli di Silvia, altri erano velati di mestizia e ricordavano la tessitura di pacifonica memoria.

Questo tenero ricordo, di anni così lontani, ha sfiorato spesso la mia mente e il cuore, mentre compilavo queste note.

Non è un giovane, come ne trovi tanti in giro, che voglia far credere d'esser genio, o quanto meno di volerli aprire a nuovi orizzonti, ora che l'arte sta in declino, ma un uomo attempato e discreto, di poche parole. In compenso le sue opere hanno tanta loquacità, da farti meditare su una pittura che le avanguardie vogliano debellare a tutti i costi, distaccata com'è dalla tecnologia di una nuova era. Si chiama Alessandro Volpi, di cui Elio Mercuri, intendente del valore, ha curato una deliziosa monografia, realizzata con gusto e stile, e che in questi giorni espone a Potenza, al Centro d'Arte «Spazio», retto da Nino Tricarico, giovane intelligente che sceglie le cose più d'oggi.

Per questa galleria che a la libreria Riciello, nel capoluogo lucano, con contatti così ideali anche con Salerno, rappresenta una direttrice tra due poli della nostra cultura, su una tradizione che, tra la generazione di mezzo e l'ultima, partita da Levi, ora è su Attardi l'uno e l'altro, pittore e scrittore.

La mostra di Volpi, dunque, per i dati riferiti, è inserita in tale atmosfera di incontinentanea origine, e diciamo già di primo acchito che essa è bella, perché manifesta la vera pittura, senza retorica o fronzoli, o giochi di prestigio, né parole rubate o prese a prestito: sem-

pre questa galleria che a la libreria Riciello, nel capoluogo lucano, con contatti così ideali anche con Salerno, rappresenta una direttrice tra due poli della nostra cultura, su una tradizione che, tra la generazione di mezzo e l'ultima, partita da Levi, ora è su Attardi l'uno e l'altro, pittore e scrittore.

La mostra di Volpi, dunque, per i dati riferiti, è inserita in tale atmosfera di incontinentanea origine, e diciamo già di primo acchito che essa è bella, perché manifesta la vera pittura, senza retorica o fronzoli, o giochi di prestigio, né parole rubate o prese a prestito: sem-

pre questa galleria che a la libreria Riciello, nel capoluogo lucano, con contatti così ideali anche con Salerno, rappresenta una direttrice tra due poli della nostra cultura, su una tradizione che, tra la generazione di mezzo e l'ultima, partita da Levi, ora è su Attardi l'uno e l'altro, pittore e scrittore.

La mostra di Volpi, dunque, per i dati riferiti, è inserita in tale atmosfera di incontinentanea origine, e diciamo già di primo acchito che essa è bella, perché manifesta la vera pittura, senza retorica o fronzoli, o giochi di prestigio, né parole rubate o prese a prestito: sem-

Mario Maiorino

LIBRI NUOVI

"LA SCAPIGLIATURA NAPOLETANA E MERIDIONALE", di F. BRUNO

presentato dal Prof. DANIELE CAIAZZA

Nel Salone della Provincia, ad iniziativa dell'Università Popolare, il prof. Daniele Caiazza, preside del liceo Classico Statale di Salerno, ha presentato l'opera: «La scapiigliatura napoletana e meridionale» del critico letterario, prof. Francesco Bruno, Direttore della Rivista «Contenuti», con l'intervento dell'Autore e di personalità della scuola e della cultura.

Fra gli altri, notati, l'Ispettore Generale al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, dott. Ferdinando Bilotti; il colonnello rappresentante del Comandante della 21ª Zona Militare; il Direttore dell'INPS, dott. Paolo Emilio de Peruta; lo Isp. Capo, Comm. Giuseppe Salsano; il Presidente della Sezione «Italia Nostra» di Nocera Inferiore, ing. Piero Martinez Cabrera; il Sindaco di Siano, avv. Luigi Tenore; l'Amministratore de-

legato del Credito Salernitano, dott. Amendola; il Direttore del Museo Provinciale, Prof. Venturino Panbianco; il notaio Luisa D'Agostino, presidente del Soroptimist Club; il prof. Pietro Rossi, Direttore della Rivista «Il Chirone»; l'avv. Domenico Apicella, Direttore di «Il Castello»; l'Assessore, prof. Grassi; il Rettore del Seminario Regionale; il Presidente della Commissione Scuola dell'Università Popolare; il critico d'arte, prof. Sabato Calvesane; il consigliere segretario, avv. Ubaldo Botta, e il consigliere Nino Salimbeni; i Presidi Nuzzo, Vincenzo Botta, Mario Pinto, Giuseppe Gentile, Francesco Gargiulo ed altri.

Dopo la presentazione dell'avv. Nicola Crisci, del preside prof. Daniele Caiazza, mettendone in risalto il suo concreto impegno per i problemi della cultura

plice nella struttura, ma calcolata, ragionata, studiata, portata avanti per anni ed anni, a gradi, con pazienza ed amore, con passione, con sentimento, con capacità ed approfondimento nello sguardo ai grandi di ogni tempo. Diresti addirittura d'aver quasi saputo, da sempre, che esistesse una pittura come questa di Volpi, e poi ti accorgi che egli è per te una sorpresa, per l'autenticità di un sapere e di un fare, per la limpidezza delle essenziali, per l'effusione

Tutta brezza aurea, ma

anche tutta gioia iridata, in molti casi o per molti aspetti fosforescente e penetrante nei problemi più ardui della nostra storia e delle nostre conquiste, la pittura di Volpi nasce addirittura da Maseo, con chiuse compositive e forze pressanti - che forse Carrà, che con Fianzi gli fu amico ed estimatore, non ha anch'egli tale presenza nella sua classicità, tra la più pura dell'arte moderna? -, col ritmo e l'equilibrio delle masse, col valore plastico delle figure che si

agghindano di fulvo colore, per continuare, attraverso meandri meno appariscenti, tra tonalità architettate su strutture cinesche, e ripassare, infine, su dissonanze pirandelliane, ben distinte e motivate da efficace musicalità.

E come calandosi nella gioia dell'affresco e nell'emozione della tempera, accarezza le superfici dell'ancora e dell'altra; e lo trovi fascinoso col modo di raccontarti le cose, con ricchezza di proposizioni, con linee sintattiche essenziali: scende in certi punti, diradate in taluni altri, e tuttora con lo ammiccamento di un dizionario palto, ortodosso, passato tra i logismi puri di una prolifera fantasia non andata, né stagnante, né aderente ad un mondo immediato alla realtà, con centri nevralgici sbocciati d'immagini e contenuti di misteri sentimentali, ove l'emblematismo è solo nella sorprendente qualità del colore che si spintina, si stratifica, si diluisce, per effondere all'unisono in una sinfonia di gioconda atmosfera; ove il verde, il rosso, il giallo, le azzurre, gli azzurri e blu non sono più tali e tanti, che non li veda mai negli sa solosi, ma figurati nella tiepidezza dei riverberi, adeguati negli scatti effetti di timbri lontani e contrasti luccicanti, con intensità di linguaggio e balenii figurati, tra lo emblematico e il sorprendente. E proprio qui, in questo incedere tra problemi estetici, taluni esposti, altri ancora ragionati, il Volpi è spinto sulla soglia dell'astratto, ove ogni ragionamento concreto cede il posto ai contrasti pittorici; ove colore e materia, in funzione sfiorante, sono d'intensa qualità espressiva.

Ma se sulle esperienze del Volpi s'insinuano d'ogni e di ogni sguardo affratti, intesi nel contenimento di una cultura che avanza, non è che il pittore si adegui con incertezza nei postulati di una arte che nel senso figurale segna il suo declino, giacché essa, nelle sensazioni più leggere, si espande nelle velle di un'arte che non arriva: cosa questa che segna la culterazione della immagine, ove la poesia è solo dissolvenza e religione dell'essere, limite di un sognato apparire, desiderio di ricordi inconsistenti, divenire di sguardi annuvolati dallo spettacolo di un'esistenza che è, come problema l'essenza.

Per questo, senza altra condizione, la pittura di Volpi, che passa attraverso tanta vaporosa proposte e riproposte, con nettezza coloristiche che sanno di rassicurazioni ricerche, che dal '300 toscano, si affidano ai migliori che ne han seguito le buone orme, per questo, appunto, rappresenta una dilatazione della cosa più autentica che abbiamo potuto registrare nella nostra cultura d'arte: la semplicità del bene e la presente costanza formale intuizione di un messaggio, che, tramandato per secoli, altri non cita, se non per retorica.

Enrico Caterina

AMALFI:

Largo Pietro Scoppetta

Al centro di Amalfi, fra i giardini che ospitano il monumento a Flavio Gioia e l'inizio del «Lungomare dei Cavalieri» c'è una discesa di pochi metri che termina nel «Largo Pietro Scoppetta».

Un tempo, questo posto era un luogo di barche, una scala, un approdo dominato dalla torre del «Revellino», una rocca di difesa cittadina. Oggi è uno spiazzo grande come un piccolo paleoscenico al quale rassomiglia per il fondale ad arcate, per un'uscita che scompare nell'ombra, per uno scoglio con una scaletta che si collega ad una bottega di cera miche d'arte. Qualcuno lo chiama compello giondina, ma è semplicemente un cortile che porta il nome del pittore amalfitano Pietro Scoppetta. Questi nacque nell'edificio più alto dello spiazzo come ricorda il marmo messo sul lato meridionale della casa, fra gli ultimi balconi, al primo piano.

La iscrizione fu dettata da Roberto Bracco e dice: O eterni incanti amalfitani che cingete d'amore questa casa ove nacque Pietro Scoppetta

e di lui dolcemente cullate i primi sogni urgenti di bellezza

Il suo pennello sapiente cullare anche più dolcemente il sogno ultimo occulto e senza fine della sua pura e grande anima d'artista addormentatosi per sempre addulato nell'arte ancora fanciulla nella vita sulla soglia della gloria 1863 - 1920

Pietro Scoppetta, oltre che paesaggista e generista, fu il pittore della bellezza muliebri nel senso che il pennello sapeva rendere graziosa ed elegante ogni creatura femminile. Sono rimaste famose le sue spargines, ed «inglesine», un po' bolidiane, del tempo in cui viveva all'estero. Oggi torna, va spesso ad Amalfi e prende alloggio proprio in questa casa, al primo piano, all'albergo d'Italia e Svizzera ove s'intratteneva con il titolare - Don Peppino Amendola, un bell'uomo, scomparso sul traguardo dei cento anni - al quale egli diceva di rassomigliare come una copia mal riuscita.

Quasi all'angolo della stessa casa un pannello cromatico del valoroso pittore salernitano Diodoro Cossa, è assai notevole per umorismo, tecnica e movimento. Ritrae una processione che si snoda lungo una strada in salita della costiera. Vi si colgono molti particolari divertenti e folkloristici che in virtù di una perfetta prospettiva si individuano chiaramente pur tra il groviglio delle case e delle cose rappresentate.

A terra, sullo scivolo del «Largo Scoppetta» qualche volta si vedono i pescatori che ripanano le reti, tenendole ferme e tese con l'aluce.

E' un punto di attrazione questa piazzetta perché, oltre tutto, infilando il vicololetto in fondo, consente di stare subito nella «Piazza dei Dogi» o'v'era, un tempo, il palazzo ducale dei Piccolomini - e poi a ridosso degli Arsenali ed in «Piazza Duomo», dinanzi alla Cattedrale che è monumento nazionale.

Enrico Caterina

L'HOTEL UN POSTO IDEALE PER RICEVIMENTI E PER VILLEGGIATURA SCAPOLATIELLO CORPO DI CAVA - TEL. 843659

LOCCOTE

"IL PUNGOLO"

L'ANGOLO DELLO SPORT

A BENEVENTO
anche l'arbitro contro la cavese

(Domani contro il Pomigliano debutterà L'ALPINO FLAMIA)

Domenica scorsa al S. Vito, contro il Benevento è andata come tutti sanno. Ma, intendiamoci, non come hanno scritto gli inviati ed i corrispondenti, che, da queste colonne, non esitano a tacciare di sfacciatata partigianeria. Infatti nessun resoconto del lunedì ha riportato che le due reti subite da Salvatici erano in effetti due fortune autorevoli, cagionate, ironia della sorte, da due fra i migliori dei calciatori, Saponi e Galluzzi. Nessun quotidiano, inoltre, ha fatto il benché minimo cenno del goal del pareggio realizzato da Scalzone al 35' del tempo con un acrobatico tuffo in avanti a seguito di un calcio di punizione dal limite battuto da Spolaore. Il pareggio in effetti veniva annullato dal pavidetto Pezzoli, il quale ignorava in tal modo quella decisione ufficiale della FIGC, che, riportata a pagina 109 del «Regolamento di giochi», recita testualmente: «...Poiché per le gare disputate sotto l'egida della FIGC non è prescritto, né per i calci di punizione diretti (ad eccezione del rigore) né per quelli indiretti, il secondo fischio che ne autorizza l'esecuzione, il segnale col braccio che, a norma della decisione n. 1 dell'IFAB, l'arbitro deve fare al momento della concessione di un calcio di punizione indiretto, deve essere dato non appena tale sanzione tecnica è stata decretata ovvero appena dopo la emissione del primo ed unico fischio col quale il calcio di punizione è stato accordato».

E' sufficiente che gli aquilotti giochino a nervi distesi, senza l'impellente assillo del goal subito e a tutti i costi. L'attacco, che a Benevento, a dire il vero, non si è messo troppo in evidenza, sarà rinforzato dal ritrovato Mauro Flama, che in tal modo farà domani il suo esordio stagionale.

Dall'innesto di Flama trarranno benefici sia Inocchi e sia Peviani; se le tre punte azzurre troveranno subito un'apprezzabile intesa, allora saranno doli per gli ospiti. E' bene, comunque, che gli sportivi cavesi tengano presente che mai come in questo momento la squadra ha bisogno di sentire vicino a sé il caldo ed affettuoso incanto della folla. Bando, dunque, alle polemiche e fiato alle trombe per spingere gli aquilotti verso la seconda vittoria stagionale.

Lo Sportivo di turno

AQUILOTTI IN CONTROLUCE

BRUNO SPOLAORE

Da questo numero de «Il Pungolo» istituamo una nuova rubrica, che si prefigge lo scopo di illuminare gli aspetti meno noti e più intimi dei giocatori della Cavese. Intendiamo in tal

ti che gli sportivi cavesi, dopo aver letto attentamente le notizie personali, che noi di volta in volta riporgeremo, inquadreranno gli aquilotti sotto una luce più affettiva, capace di atturire

altro ne impersona le caratteristiche: Bruno Spolaore. Bruno vide la luce a Caselle, centro abitato di Santa Maria di Sala, provincia di Venezia, l'11 novembre del 1941. Fin da ragazzo denotò una viva passione per il football e, dopo l'inevitabile tirocinio in canonica, a soli 17 anni debuttò in Serie D, giocando a mediano destro nelle file della Miranese. Mossi in luce come uno dei più promettenti prodotti del fertile vivaio Veneto, nel 1960, addossato dal santone Del Grosso, fece il gran balzo, passando alla Reggiana in serie B. Rimase con gli emiliani per due anni, fintanto che, descritto di leva, nel 1963 passò in forza al Giorgione di Castelfranco Veneto. Disputò i tre campionati di Serie D e nell'estate del 1965 attraversò tutto lo stivale fino ad approdare al Ragusa, per i cui colori disputò tre egregi campionati di Serie D.



BRUNO SPOLAORE Foto Olivieri

modo mettere in evidenza i lati più umani della complessa personalità del giocatore, al quale troppo spesso i tifosi chiedono prestazioni degne di un robot più che di un uomo, siamo cer-

ogni malinteso ed ogni pettegolezzo.

La nostra carrellata inizia con l'atleta che oggi, considerato il particolare momento delicato attraversato dalla squadra, più di ogni

Nel 1968, poi, lo acquistò il Lecce, ma la sua permanenza in Puglia si limitò a pochi mesi, perché a Novembre fu trasferito alla Puteolana. L'anno successi-

vo, infine, la Cavese, approdata finalmente in Serie D, se ne accaparrò i servizi, di cui ancora oggi si avvale con piena soddisfazione. «E' un mite d'animo che «sente» particolarmente gli umori della folla; è attaccatissimo ai colori sociali e, nei ritagli di tempo che la sua professione gli lascia liberi, si dedica alla lettura. Legge in preferenza romanzi ed il suo scrittore preferito è Moravia. Quando smetterà di giocare al calcio e deciderà di attaccare le scarpe bullonate al fatidico chiodo non avrà problemi, perché ha saputo amministrare con parsimonia i suoi proventi di calciatore. Infatti nella natia Caselle ha già avviato un moderno esercizio di lavanderia, che gli garantirà un futuro privo di problemi. Del pubblico cavese, dal «suo» pubblico, ha un ottimo concetto, ritenendolo «emancipato, corretto ed intenditore di calcio».

Sul futuro della Cavese egli non ha dubbi: infatti è sicuro che la squadra verrà fuori ed al più presto raggiungerà una posizione di classifica più aderente allo effettivo valore tecnico dei suoi componenti.

Condividiamo pienamente il parere del popolare «Baffo», che, ne siamo convinti, fin da domani tornerà a giostrare sul consueto livello, al quale ha abituato i suoi numerosi ed affezionati «fans».

RAFFAELE SENATORE

Anniversario

Nel settimo anniversario della immatura dipartita di ANNA D'URSI fu Not. Vinc. i germani, con vivo rimpianto, ne rievocarono la memoria.

Direttore Responsabile
FILIPPO D'URSI
Autorizz. Tribunale di Salerno
515-1965 N. 206
Jovene - Lungom. - 21106 - SA

del Servizio Turismo della Cassa per il Mezzogiorno e del Prof. Paolotti, Direttore dell'Istituto d'Igiene della Facoltà di Salerno dell'Università di Napoli;

Ascoltati gli interventi dell'On. Nicola Lettieri, dell'Assessore al Turismo della Regione Campania Prof. Vintuso, del Senatore Indelli, dell'Ingegnere Francese e dei Sindaci e rappresentanti dei Comuni della provincia presenti al Convegno, e del Presidente dell'Azienda di Soggiorno di Amalfi;

Preso atto della importanza che il problema dell'inquinamento assume ogni giorno di più in terra salernitana, per l'incidenza determinante che ha nel progresso turistico e socio-economico della provincia;

FA VOTI

1) Perché la Cassa per il Mezzogiorno, sentita la Regione previe le opportune intese con il CIPE, in attuazione dell'art. 2 della legge di proroga del 6.10.1971, n. 853, predisponga l'elaborazione con assoluta urgenza, di un progetto speciale per impostare e risolvere i problemi relativi all'inquinamento delle acque marine della fascia costiera salernitana da Positano a Sapri;

2) Perché nel panorama generale del problema in esame vengano tenuti in evidenza le zone interne della provincia con particolare riferimento ai territori ricadenti nel comprensorio turistico di intervento Cassa del Cilento e del Golfo di Palinuro, nonché le zone interne del comprensorio turistico della Costiera Amalfitana ove, nonostante il naturale sviluppo conseguito, urgono le realizzazioni di indispensabili infrastrutture e l'incremento dei servizi;

3) Perché sia ad ogni costo scongiurato il grave pericolo della installazione di una centrale termoelettrica in Salerno, che comprometterebbe irreparabilmente, sia dal punto di vista sanitario che sotto il profilo giusto turistico, l'avvenire della provincia di Salerno;

4) Perché la Regione Campania e gli Enti Locali - e in questo quadro la funzione dell'amministrazione Provinciale può essere quella di efficace opera di popolazione - impegnino ogni loro energia nella promozione

ne e nel coordinamento delle iniziative dei Comuni interessati, soprattutto in riferimento alle regolarizzazioni a termine breve.

Sempre sul problema dell'inquinamento il Consigliere Comunale Dott. Mario Esposito ed altri consiglieri hanno rivolto al Sindaco di Cava la seguente interrogazione che certamente darà luogo ad un ampio dibattito allorché si discuterà in Consiglio Comunale:

Ill.mo Sig. Sindaco, I sottoscritti consiglieri interrogano la S. V. per conoscere se l'Amministrazione ha provveduto, attraverso i suoi organi tecnici, ad individuare le fonti di inquinamento esistenti nel comune; ad elencare le in-

dustrie che concorrono allo inquinamento; a denunziare a termine di legge eventuali responsabilità.

Essi, inoltre, intendono conoscere il pensiero della Amministrazione circa l'opportunità di promuovere la Associazione con i comuni limitrofi nella difesa ecologica; di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'argomento perché più efficace risulti la lotta all'inquinamento, e ciò sia per la difesa della salute dei nostri concittadini, sia per la tutela della nostra economia basata in parte sulla presenza stagionale dei forestieri.

L'argomento dovrebbe essere dibattuto, inizialmente in consiglio comunale.

M. Esposito e altri

MOSCONI

Onomastici

Agli amici che hanno festeggiato o festeggeranno il loro onomastico nella seconda quindicina di novembre giungano i nostri cordiali auguri:

Dott. Edmondo Ferro, signor Edmondo Manzo, signor Edmondo Salerno, signor Bettina Freda-Di Mauro, signora Flora Foco-Volli, signora Andreina Magliano-Mele, avv. Andrea Senatore, avv. Andrea Cotugno.

Un particolare, affettuoso augurio al piccolo e caro Andrea del Dott. Gaetano Magliano.

Lutto del Prof. Mauro

Ci giunge da Napoli la dolorosissima notizia della morte del piccolo Pietro Mauro, figliuolo diletto del carissimo amico e valoroso

ortopedico Prof. Dott. Mario Mauro (i), stroncato a solo 9 anni, da un male tremendo.

Nell'ora tristissima che volge siamo affettuosamente vicini a Mario Mauro, alla sua eletta consorte, al suo illustre genitore Prof. Dr. Mario (s), al fratello Prof. Dr. Carlo, ai familiari tutti e in nome di una vecchia, costante e sincera amicizia porgiamo a tutti i sentimenti del nostro vivissimo cordoglio e la nostra affettuosa partecipazione al loro grande dolore.

Lutto

Dopo una lunga vita spesa nel lavoro e negli affetti familiari si è serenamente spenta la N. D. Giovanna Della Corte vedova del Gr. Uff. Dr. Michele Beniciana.

Ai figliuoli Dott. Gerardo e Dott. Franco, alle nuore, ai nipoti e parenti tutti congiungo le nostre vive condoglianze.

Federico De Filippis

(continua, dalla pag. 2)

A Salerno, miliardi gettati a mare

(continua, dalla pag. 1) dierno rappezzamento della sistemazione degli uffici finanziari. Che se proprio il progettato nuovo palazzo non può sorgere sul suolo di Via Sabatino prescelto circa 30 anni or sono e non utilizzato, pare, per l'opposizione dei proprietari se ne scelga un altro e si costruisca subito ma si elimini al più presto la peregrinazione dei cittadini di Salerno e della Provincia per tutta la città alla ricerca degli Uffici Finanziari.

Domani, Assemblée dei Commercialisti

(continua, dalla pag. 1) 32) Siviglia Giovannina, Via Trara Genovino; 33) Visconti Genovella, Via De Marini; 34) Ronca Filomena, S. Cesaro; 35) Apicella Raffaele, Via XXV Luglio.

La peregrinazione di S. Alfonso a Cava

La peregrinazione di Santo Alfonso nella Diocesi di Cava da lui evangelizzata nel 1733 al 1755, nel primo centenario della sua proclamazione a Dottore della Chiesa è riuscita una grandiosa manifestazione di devozione e di amore.

Nel pomeriggio del giorno 7 le Spoglie del Santo entravano a Vietri sul Mare e a Piazza Amendola erano accolte Clero, Autorità, Associazioni e popolo. Il Sindaco Dr. Gambardella ha porto al Santo il saluto della Città e il Rev. Don Attilio della Porta quello della Diocesi.

Indi le spoglie del Santo lasciavano Vietri e raggiungevano Cava ove in Piazza San Francesco venivano accolte dal Vescovo Mons. Vozzi, dalle Autorità civili, dal Clero e da una folla di popolo. In assenza del Sindaco infermo portava il saluto della città l'Assessore Guida. Indi si formò un lungo corteo attraversando il Corso Umberto I si portava nella Cattedrale ove S. E. il Vescovo Mons. Vozzi dava il saluto della Diocesi e annunciava che fra poco Cava avrà una nuova Parrocchia dedicata a Sant'Alfonso che sorgerà al Rione Mazzini nella proprietà donata ai Redentoristi dai cavesi coniugi Cav. Pietro Apicella ed Eva Taliercio. Indi Mons. Vozzi concelebrava con altri Sacerdoti e alle ore 20 il Corpo di S. Alfonso

so racchiuso in un'urna di cristallo lascia Cava per far ritorno alla sua Patria.

La sua figura continuerà a vivere in mezzo ai suoi numerosi alunni, oggi solcati con orgogliosa soddisfazione nel mare della vita culturale, civile, politica, sindacale, amministrativa della Nazione: severa eleganza nella persona, nell'abito, nei modi, calma olimpica, sicurezza e saldezza di convinzioni morali, religiose, chiarezza di idee e di parole, paterna comprensione e ragionevole indulgenza per la gioventù: stima di più generazioni per i valori insopprimibili della vera scienza e della sincera bontà della vita.

l'Hotel Victoria-Ristorante Maiorino vi ricorda la sua attrezzatura per ricevimenti nuziali e banchetti

CAVA DEI TIRRENI - Tel. 841064

ESTRAZIONI DEL LOTTO				
BARI	75	55	82	70
CAGLIARI	34	2	71	54
FIRENZE	51	3	35	87
GENOVA	51	74	70	18
MILANO	74	77	88	44
NAPOLI	20	75	49	15
PALERMO	80	29	13	33
ROMA	29	87	64	39
TORINO	22	66	9	75
VENEZIA	56	80	69	52

CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA	aderente alla Ass. fra le Casse di Risp. Italiane Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258 CAPITALI AMMINISTRATI AL 31-7-1971 Lit. 10.579.842.016		
	DIPENDENZE:		
	84081 BARONISSI	Corso Baribaldi	Tel. 78069
	84013 CAVA DEI TIRRENI	Via A. Sorrentino	» 42278
Fondato nel 1956	84083 CASTEL SAN GIORGIO	Via Ferrovia, 11/13	» 751007
	84025 E B O L I	Piazza Principe Amedeo	» 38485
	84086 ROCCAPIEMONTE	Piazza Zanardelli	» 722658
	84039 TEGGIANO	Via Roma, 8/10	» 79040
	84020 CAMPAGNA	Quadrivio Basso	» 46238



**Mobilificio
TIRRENO**

CAVA DEI TIRRENI

arredamenti completi

CUCINE COMPONIBILI
E MOBILI SALVARANI